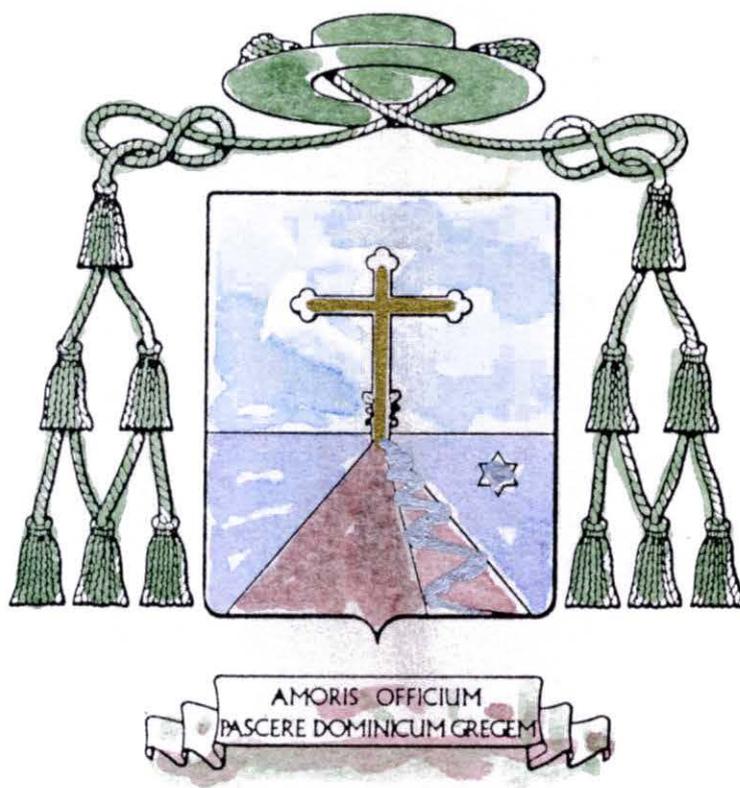


S. DELVECCHIO

M. STUPPIELLO

A
S. E. MONS. VINCENZO D'ADDARIO
VESCOVO COADIUTORE DELLE DIOCESI
DI ASCOLI SATRIANO E CERIGNOLA
NEL SUO INGRESSO A CERIGNOLA, 29 GIUGNO 1986
FESTA DEI SS. PIETRO E PAOLO APP.



Copertina:

Stemma di Mons. Vincenzo D'Addario, opera dell'artista Iginò Legnagli di Verona, da "Avvenire" Anno XIX, n. 131, Domenica 8 Giugno 1986, Pescara sette: acquerellato a mano dal Prof. Salvatore Delvecchio.

Storia e Arte sono i temi culturali trattati nella presente pubblicazione in omaggio a S. E. Mons. Vincenzo D'Addario.

Il prof. M. Stuppiello e il prof. S. Delvecchio hanno elaborato un contenuto storico e artistico a livello locale e, spinti da motivazioni personali, hanno avuto sensibilità per una cultura di divulgazione accessibile a tutti.

I brevi saggi inediti sono caratterizzati da un'ampia documentazione, da note al testo integrative ed esplicative, da una interpretazione critica di documenti e avvenimenti contemporanei. Le quadricromie, anch'esse inedite, attestano l'impegno degli Autori nel campo della fotografia e in quello della grafica.

Matteo Stuppiello è docente di Scienze Naturali presso l'Istituto Magistrale «S. Chiara d'Assisi» di Cerignola. Fondatore, presidente del Centro Studi e Ricerche «Torre Alemanna» e dell'Archeoclub d'Italia (sede locale), è proprietario del Museo Etnografico Cerignolano. Dal 1983 è Ispettore Onorario ai monumenti e alle Antichità del Comune di Cerignola.

Salvatore Delvecchio, docente di Disegno ed Educazione Artistica presso la Scuola Media Statale «Ten. A. Paolillo», è primo cofondatore, insieme alla signorina Antonietta Rosati, dell'Istituto d'Arte a Cerignola. Pittore, è corrispondente, dal 1980, del quotidiano regionale «Puglia»: scrive articoli anche su «La Cicogna» e altri periodici. È nel direttivo del Centro Studi e Ricerche «Torre Alemanna», vicepresidente della sede locale dell'Archeoclub d'Italia.

Attività diverse, interesse unico: la realtà storica di Cerignola vista alla luce di studi ed esperienze personali vissute alla ricerca della verità.

Si ringraziano la prof.ssa Giustina Specchio per la collaborazione alla lettura e alla interpretazione linguistica dei documenti esaminati, il sig. Riccardo Chicco e il dr. Pio Palieri per l'interessamento volto ad ottenere il contributo, offerto dalla Cassa di Risparmio di Puglia, a sostegno dell'attività svolta dal Centro Studi e Ricerche «Torre Alemanna».

A S. E. Mons. Vincenzo D'Addario il mio augurio per il Suo Ministero Pastorale.

MARIOLINA OCCHIONERO

Cerignola, 3 ottobre 1986

N.B. — *Il 30 settembre 1986 la Conferenza Episcopale Italiana per la revisione del Concordato ha consegnato al Governo Italiano la nuova strutturazione delle Diocesi, secondo la quale Cerignola risulta Sede Episcopale con la nuova denominazione «Diocesi di Cerignola - Carpino - Ascoli Satriano» (da L'Osservatore Romano - giornale quotidiano Politico Religioso, Giovedì 9 Ottobre '86).*

Si avverte che i testi della presente pubblicazione sono stati licenziati alle stampe anteriormente alla data suindicata.

I N D I C E

| | |
|--|----|
| La Chiesa di Cerignola dal sec. XII al sec. XIX <i>M. Stuppiello</i> | 5 |
| Bibliografia e note | 7 |
| S. Pietro Apostolo: note storiche, epigrafiche e iconografiche <i>M. Stuppiello</i> | 9 |
| Bibliografia e note | 11 |
| Un'opera d'arte del XII secolo: il Quadro di Maria SS. di Ripalta <i>Salvatore Delvecchio</i> | 12 |
| Bibliografia e note | 14 |
| I tre restauri del Quadro di Maria SS. di Ripalta <i>Salvatore Delvecchio</i> | 15 |
| Bibliografia e note | 18 |
| Testo del Manifesto di salute a S. E. Mons. V. D'Addario del Centro Studi e Ricerche « Torre Alemanna » e « Archeoclub d'Italia » sede di Cerignola | 19 |
| Indice delle abbreviazioni | 20 |

LA CHIESA DI CERIGNOLA DAL SEC. XIII AL SEC. XIX

La Chiesa di Cerignola, nel XIII secolo, retta da un Arciprete Nullius «[...] il quale per privilegi di Giulio II. e Paolo IV. deve essere di questa Cittadinanza, e Capitolare, godendo la prerogativa del Nullius Diocesis sin dall'anno 1252 [...]»⁽¹⁾, era «[...] da tempo immemorabile, suffraganea della Chiesa metropolitana canosina [...]»⁽²⁾: Chiesa Nullius è confermata nel tempo da testimonianze varie.

Una pergamena, datata 16 marzo 1255, rogata in Cerignola da «*Nicolaus Cidoniole publicus notarius*» riporta testualmente «[...] *Nos Alferius archipresbyter, dompnus Silvester, dompnus Alferius, dompnus Bricius, dompnus Pregadeus, dompnus Guirrerius et universus clerus Cidoniole [...] quod Bartholomeus archidiaconus salpensis veniens Cidoniolam de mandato domini fratris Henrici barine et canusine sedis electi [...] cognoscentes nos esse subiectos et diocesanos ecclesie canusine eidem archidiacono [...] debitam hobedientiam firmatam corporali iuramento prestavimus reverenter [...]*». Firmatari del documento, oltre ai già citati, sono «*Petrus Minerb(ini), presbiter Urso, Riccardus q(ue)s(ta) Cidoniole iudex, Rogerius f(i)lius Ysaye testis, Ipolitus f(i)lius Thomasii pironti*»⁽³⁾.

Nei Registri Angioini del 1273-77 e 1277-78 si dice: «*(Mandat ut Preposito et Capitulo eccl(esiae) S(ancti) Sabini de Canusio vicesimam partem proventuum baiulationis Canusii et Cidiniole, ratione prebendarum, quas eorum singuli in eadem ecclesia tenent, solvat)*» e «*(Mentio Capituli et Ecclesie S(ancti) Sabini de Canusio qui debent percipere annis singulis vicesimam partem omnium proventuum baiulationis Canusii et Cidoniole*»⁽⁴⁻⁵⁾.

Nel 1308 si parla di tale «[...] *dompnum Iohannem archipresbiterum Cidiniole [...]*»⁽⁶⁾, nel 1323 si fa anche riferimento ad un «[...] *Archipresbiterum et clerici Cidaniole de iurisdictione prepositi canusinii unc(ias) II tar(enos) XX [...]*»⁽⁷⁾. Un documento dell'Archivio Segreto Vaticano, inerente le indulgenze concesse dal Papa Gregorio XI nell'anno 1375, accenna ad una Cappella dedicata ai Santi Simone e Giuda «[...] *in Territorio de Cydoniola Canus(i)ni dioc(aesis) [...]*»⁽⁸⁾.

Nel XV secolo si hanno solo i nomi di due Arcipreti Nullius: Pietro Frattommaso (1447) e Angelo De Macchia (1498), così come viene testimoniato dal Canonico Luigi Conte⁽⁹⁾.

In un documento del CDB⁽¹⁰⁾ viene riportata la registrazione di «atti»: due, datati 1457, ci attestano l'esistenza dell'Arcipretura Nullius a Cerignola anche nel '400: «[...] *Archipresbiteri terre Cedignole lictera iusta taxatur tarenum unum [...]* *Archipresbiteri Citignole lictera iusta taxatur tarenum unum [...]*».

È ancora valida testimonianza di quanto si va affermando una nota riportata dal Kiriatti⁽¹¹⁾: «[...] *Ciconiolo, Cirignola Urbs Capitanatae super collem sita, nullius Diecaesis, sed in Archipresbiteratu suo a S. Sede immediate dependente. Ecclesia Conventus registrata anno 1476, sed antiquior est, cum sit caput Provinciae, eique S. Catherinae nomen dederit in constitut(ione) Liconioclensi*».

Nella ex Chiesa Madre, infine, un bassorilievo litico datato 1498, riporta una iscrizione riferita, forse, ad un Arciprete Nullius⁽¹²⁾.

Per i secoli successivi di notevole aiuto è il Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola, Mons. Leonardo Todisco Grande, il quale nella sua opera, così scrive: «[...] *Stante la qualità di Chiesa Nullius, nell'anno 1579 insorse quistione, a chi de' Vescovi viciniore spettasse il dritto di visitare le Chiese, ed il Popolo di Cerignola come Delegato Apostolico. Il Vescovo di Minervino in detto anno affacciò pretensione presso la Sacra Ruota Romana, di avere il dritto [...] nella qualità di Vescovo viciniore, e nulla si conchiuse. Nel 1618 [...] si tentò (dal medesimo Vescovo) ancora di avere tal dritto presso la Sacra Congregazione del Concilio [...]*»⁽¹³⁾. Nel 1660 il predetto Vescovo di Minervino ripropose, unito al Vescovo di Ascoli, la questione alla Sacra Congregazione attestando che Minervino era più vicina ad Ascoli ma che fra quella città e Cerignola si trovava Canosa, Chiesa ancora Nullius. La decisione a favore del Vescovo di Minervino non fu intimata all'Ordinario di Cerignola tanto che, nel 1699, anche il Vescovo di Lavello affacciò le sue pretensioni: «[...] *A dì 22 Settembre 1705 rimessa la causa alla Sacra Congregazione del Concilio, si decise, che l'Arciprete di Cerignola esercitasse la sua giurisdizione quasi Vescovile, come gli altri Ordinarii [...]*»⁽¹⁴⁾, pretensioni, tuttavia, erano state avanzate anche dall'Arcivescovo di Trani che tentò di effettuare le «*Visite*» più volte, a partire dal 1600, alla Chiesa dei PP. Martiniani di Tressanti, già posta da lungo tempo sotto la giurisdizione ecclesiastica di Cerignola; ancora nell'800 si lamentavano usurpazioni da parte di detto Arcivescovo di Trani.

L'Arciprete, il Clero e il Popolo di Cerignola, volendo mantenere la loro realtà «*Nullius Diocesis*», si sono sempre fieramente opposti alle Visite Apostoliche loro imposte, tanto che nel 1677 fecero trovare «[...] *Le porte chiuse [...] gli altari denudati [...] la Chiesa senza Sagramenti [...]*»⁽¹⁵⁾ all'Arcivescovo di Manfredonia, Fr. Vincenzo Maria Orsini, non riconoscendogli l'autorità sulla loro Chiesa.

È opportuno, inoltre, ricordare che la Chiesa di Cerignola era «*Provinciae Sipontine*»: infatti l'Arciprete Ordinario di Cerignola partecipò al Sinodo Provinciale Sipontino, promosso nel 1567 dall'Arcivescovo di Manfredonia Tolomeo Gallio⁽¹⁶⁾.

Al di là della controversia giurisdizionale, nel 1580 la vita ecclesiale a Cerignola presentava una certa «*confusione*»: in quell'anno, infatti, il Papa Gregorio XIII inviava nella nostra città il Vescovo di Melfi e Rappolla, Mons. Gaspare Cenci, come Visitatore Apostolico.

Questi svolse con fermezza il suo incarico prendendo duri provvedimenti verso quegli uomini di chiesa che mostravano di avere una scarsa o inadeguata preparazione nelle pratiche ecclesiastiche, che avevano eluso i propri obblighi o che svolgevano altre attività, distogliendosi da quella spirituale. Stabiliva, altresì, norme dettagliate per l'arredo sacro delle chiese «[...] in fare che siano ornate, che vi si celebrino li divini offici, che si ministrino li sacramenti, et vi si facciano tutte l'altre cose necessarie, come decenza et frequenza che giudicherà convenirsi a gloria del signore et salute di quell'anime [...]» (17). Rinnovata in tal modo la Chiesa, il Vescovo Cenci richiamava anche il Popolo ad una maggiore e più rigorosa osservanza dei principi pastorali della vita cristiana, come, per esempio, il santificare le festività religiose astenendosi dal lavorare in quei giorni, rispettare i luoghi sacri evitando di portarvi armi e animali, di spostarsi in essi da un punto all'altro o di discutere di argomenti profani durante le funzioni, di mangiare e di dormire nelle chiese.

Ma sempre il Clero e l'intera Popolazione nutriva «[...] le giuste e lodevoli speranze di vedere eretta la nostra Chiesa alla qualità di concattedrale con una Chiesa Vescovile vicinore [...]» (18), a meno di non riuscire a mantenere la prelatura Nullius. Così fino al Concordato con la Chiesa di Roma, stipulato il 17 Febbraio 1818, che creava «[...] un nuovo ordine degli affari ecclesiastici [...]» (19). Nell'anno successivo il Pontefice Pio VII «[...] accogliendo i voti e le suppliche della Cittadinanza e del Clero di Cerignola, con la Bolla che comincia *Quamquam per nuperrimam dei 14 Giugno 1819, dichiarava che l'Arcipretura Nullius, che da più secoli era di giurisdizione quasi Episcopale, veniva eretta in Sede Vescovile unita aequo-principaliter alla Sede Vescovile di Ascoli. Da quell'epoca [...] la nuova sede acquista i dritti e i privilegi di una vera e propria Diocesi, unita, quasi sorella, a quella di Ascoli [...]» (20).*

Si riportano, di seguito, l'elenco degli Arcipreti Nullius della Chiesa di Cerignola e quello dei Vescovi delle Diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola:

«Elenco / degli Arcipreti Nullius / che furono posteriori allo incendio / ed alle fasi luttuose / della Chiesa di Cerignola» (21):

- | | |
|----------------------------------|----------------------------------|
| - 1225 Alferio | - 1623 Francesco Brigliero |
| - 1308 Giovanni (22) | - 1637 Gio: Girolamo de Martinis |
| - 1447 Pietro Frattommaso | - 1637 Gio: Camillo de Alessio |
| - 1498 Angelo de Masacchia | - 1643 Abate Antonio Martinelli |
| - 1526 Leonardo Lyoy Scalzi (23) | - 1644 Giuseppe Franceschini |
| - 1546 Matteo Saraceno | - 1655 Giuseppe Bufo |
| - 1547 Pasquale de Ciucci | - 1663 Domenico Giannelli |
| - 1565 Jacopo Longo | - 1698 Girolamo Leone |
| - 1569 Leonardo de Leo | - 1701 Donato Piccardelli |
| - 1592 Sebastiano Barberio (24) | - 1732 Ilarione Bardi |
| - 1593 Gio: Giacomo de Martinis | - 1756 Michele Durante |
| - 1622 Girolamo de Novella | - 1778 Francesco Durante (25) |

Elenco dei Vescovi delle Diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola (26):

| Nome | Nomina | Insediamiento |
|--------------------------|----------------|---------------------|
| Antonio Maria Nappi | 1818 (27) | / |
| Francesco Javarone | 1832 | / |
| Leonardo Todisco Grande | 1848 | 1849 |
| Antonio Sena | 1872 (28) | 1873 |
| Domenico Fr. Cocchia | 1887 | 1889 (29) |
| Angelo Struffolini | 1901 | 1901 |
| Giovanni Sodo | 1915 | 1915 |
| Fortunato Maria Farina | 1923-1931 (30) | / |
| Vittorio Fr. Consigliere | 1931 | 1932 |
| Donato Pafundi | 1946 | 1946 |
| Mario Di Lieto | 1956 (31) | 1958 |
| Vincenzo D'Addario | 1986 (32) | 29 giugno 1986 (33) |

M. Stuppello

BIBLIOGRAFIA E NOTE

(1) T. KIRIATTI, *Memorie Istoriche di Cerignola*, Napoli 1785, p. 28. Si definiscono « prelature ed abbazie nullius » quelle sottratte al controllo del Vescovo e dipendenti direttamente dalla S. Sede: « [...] a norma del vigente "codex iuris canonici" è solo il Pontefice che può dispensare dalla giurisdizione dell'ordinario le abbazie e le prelature nullius (cann. 319-328) »: è quanto dice M. FLORA, *L'origine delle abbazie nullius*, in *Le Abbazie Nullius, giurisdizione spirituale e feudale nelle comunità femminili fino a Pio IX*, Atti del convegno di studio - Conversano 29-30-31 ottobre 1982, Fasano di Puglia 1984, p. 135.

(2) L. CONTE (Sac.), *Memorie Filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola, precedute da un breve cenno Storico-Topografico-Genealogico della stessa Città*, Napoli 1857, p. 48.

(3) CDB I, *Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*, edd. G.B. Nitto de Rossi e F. Nitti di Vito, Bari 1897, n. 104, pp. 194-195. Si tratta del giuramento di obbedienza dell'Arciprete Alferio e del clero di Cerignola ad Errico, eletto Arcivescovo di Bari e Canosa, pronunciato alla presenza dell'arcidiacono Bartolomeo, dal medesimo inviato come suo sostituto.

(4) ACCADEMIA PONTANIANA, *I Registri della Cancelleria Angioina* (ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivistici di Napoli) IX (1273-1277), Napoli 1958, n. 69, p. 110. Si tratta di un ordine di pagamento della ventesima parte dei proventi della circoscrizione territoriale di Canosa e Cerignola al Preposto e al Capitolo della Chiesa di S. Sabino in Canosa, in ragione delle prebende che dette città hanno nella medesima Chiesa.

(5) ACCADEMIA PONTANIANA, RA XIX (1227-1278), Napoli 1964, n. 31, p. 13. È questa una mozione del Capitolo e della Chiesa di S. Sabino in Canosa, che devono percepire ogni anno la ventesima parte dei proventi della baiulazione di Canosa e Cerignola. Vedi nota precedente.

(6) CDB X, *Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*, ed R. Filangieri di Candida, Bari 1927, n. 168, p. 304.

(7) D. VENDOLA, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia, Lucania, Calabria*, Città del Vaticano 1939, n. 1084, p. 81.

(8) ASV, REG. VAT. 286 f. 256 v. - *Libro delle indulgenze di Gregorio XI - anno 1375*. Sull'argomento si veda anche G. SPECCHIO, *Studi e ricerche all'Archivio Vaticano Segreto sulla Chiesa Madre*, in "La Cicogna" - Quindicinale di vita cerignolana, Anno V, n. 11, 15 febbraio 1983, p. 3. Il documento, rintracciato dal prof. Roberto Cipriani, è conservato in copia fotostatica presso l'AMS.

(9) L. CONTE, *Memorie Filologiche...*, op. cit., pp. 56-57.

(10) CDB XI, *Diplomatico Aragonese Re Alfonso I (1435-1458)*, ed. Eustachio Rogadeo, Bari 1931, pp. 467-468.

(11) T. KIRIATTI, *Memorie Istoriche...*, op. cit., p. 143 (per un errore di stampa risultano due pagine con la numerazione 143: noi ci riferiamo alla seconda).

(12) Considerando la testimonianza di L. Conte, gli Atti registrati nel CDB e il bassorilievo (lastra tombale) del 1498, sarebbe opportuno portare un quesito sull'esistenza o meno di più Arcipreti fra il 1447 e il 1498.

(13) *Cenno storico sull'origine della città di Cerignola e progresso della medesima*, in *SYNODALES Constitutiones, et Decreta ab illustrissimo, et Reverendissimo Domino DOMINO LEONARDO TODISCO GRANDE Ausculan, et Cerignolen Episcopo edita, et emanata in sua prima diocesana synodo celebrata die decima aprilis et duobus diebus sequentibus anni 1853 in Cathedrali ecclesia Asculi Satriani*, Neapoli 1853, pp. 156.

(14) *Cenno storico...*, op. cit., pp. 157-158.

(15) M. STUPPIELLO, *I Pontefici pugliesi*, in "La Cicogna" - Quindicinale di vita cerignolana, Anno III, n. 1, 5 settembre 1980, p. 4.

(16) *L'Arcidiocesi di Manfredonia e la Diocesi di Vieste*, guida storica, Anno Santo 1975, Quaderno n. 3, a cura dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Manfredonia, Foggia 1975, p. 84.

(17) ASV, *Visitatio facta per Ill(ustrissimum) et R(everendissimum) D.D. / Gasparem Cincium Romanum U(triusque) I(uris) D(ocetorem) / Ep(iscopum) Melphien(sem) et Rapollen(sem) de / Ordine S(anctissimi) D(omini) N(ostri) D. Gregorij / Divina providentia pp. / XIII in t(er)ra Cirignole / Nullius Dioc(aesis) de' an(n)o 1580*, Coll. Congr. Conc. Cerignola, c. 4. Il documento, rintracciato dal prof. A. Cipriani, è conservato in copia fotostatica presso l'AMS.

(18) G. SODO, *Notificazione al Clero ed al Popolo delle due Diocesi*, Napoli 1919, p. 3.

(19) G. SODO, *Notificazione...*, op. cit., p. 3.

(20) G. SODO, *Notificazione...*, op. cit., pp. 1-2.

(21) L. CONTE (Sac.), *Memorie filologiche...*, op. cit., pp. 54-77.

(22) CDB X, op. cit.; inoltre M. STUPPIELLO, *Le Fosse - Studio sistematico sulle fosse granarie di Cerignola*, Cerignola 8 settembre 1981, pubblicazione in ciclostile a cura del Centro studi e ricerche "Torre Alemanna", p. 28. La presenza dell'Arciprete Nullius Giovanni, definita, per la prima volta, dal documento del 1308, viene a colmare in parte la lacuna presente nell'elenco degli Arcipreti della Chiesa di Cerignola tra il 1225 (Alferio) e il 1447 (Pietro Frattommaso) del Canonico Luigi Conte.

(23) Al cognome Scalzi si ritiene opportuno sostituire quello di Scelzi come si rileva dall'iscrizione litica, datata 1529, collocata nel punto di chiave della volta dell'attuale ufficio parrocchiale della ex Chiesa Madre, che fa riferimento al nostro Arciprete, anche se omette la S iniziale del cognome. Una ulteriore conferma ci viene da alcuni trasunti, sempre del XVI secolo, custoditi presso l'Archivio di Stato di Foggia, che riportano costantemente il cognome Scelzi.

(24) Di questo Arciprete e del suo predecessore de Leo si riportano le date della morte.

ASV: *Libro delli Benifattori, constitutioni, et / riforme fatte p(er) La Chiesa di San Pietro, / et Capitolo della Cirignola nello / Arcipretato del R(everendissimo) S(igno)r D. Gio(vanni) Giacomo / de Martinis Prelato, et Ordinario di / q(u)ella dall'anno della Salute 1593 a / dopò successivamente co(n) i nomi / delli dottori morti, e Sacerdoti, diac(o)ni, subd(iaco)ni e Clerici, benche morti p(rim)a del suo Arcipr(eta)to*, f. 186, coll. ORDINE D. N. 4 del Capitolo CIRIGNOLA:

Nomi delli dottori di q(ue)sta Terra della Cirignola / morti dall'anno 1593 insino all'anno / 1620.

Ill(ustrissim)o D. Nardo deleo Arcip(re)te à 12 Aprile 1592.

Ill(ustrissim)o D. Sebast(ian)o barbiero Arciprete à gennaio 1593.

[...]. Il documento, rintracciato dal prof. R. Cipriani, è conservato in copia fotostatica presso l'AMS).

(25) Degli ultimi quattro Arcipreti riportiamo, per la prima volta, gli atti di morte.

APSPA:

Libro de' Morti che / Comincia dall'anno 1713

f. 99 v. Adì 2 Ap(ri)le 1731

E morto il Rev(eren)do Sig(nore) Arcip(re)te D. Donato Piccardelli il q(ua)le se né morto senza ricevere Sacram(en)ti solo l'assoluzione à Segno dal R. D. Giusep(pe) Speranza, e si è seppellito in questa nostra Colleg(ia)ta Chiesa di S. P(ietro) A(postolo) era d'anni 83 inc(irca). (Ci sarebbe dunque un vuoto di circa un anno fino alla elezione del successivo Arciprete).

f. 261 r. Addi 17 Gennaio 1756

E morto l'ill(ustrissimo) Sig(nor) D. Alesandro Larione della Città di Gravina Arcip(re)te ed Ordinario della Colleg(ia)ta Chiesa di S. Pietro Nullius di Cerignola Giorno di Sabato, e del Glorioso S. Antonio Abbate ad'hore quattordecì; ed ha ricevuto tutti i Sacramenti per mano del Parroco Rev(eren)do D. Carlo Chiomenti e s'esepellito nella n(ost)ra Chiesa Collegg(ia)ta era d'Anni Sessanta Cinque in circa.

(Le discordanze, riguardanti dati biografici del suddetto Arciprete e rilevabili dall'atto di morte e dall'elenco del Canonico Luigi Conte, saranno oggetto di un nostro ulteriore intervento).

Defunctorum / Liber / 1759

f. 188 r. Adi 20: d(etto) (8bre 1777)

l'ill(ustrissimo) R(everendissimo) Sig(nor) Arcip(re)te Michele durante di Cirignola, oggi sud(dett)o giorno è passato all'eterni riposi munito di tutti i SS. Sag(ramenti) da me Par(roc)o Michele Battaglino, e si è Sep(pellit)o nella n(ost)ra Coll(e)g(ia)ta Chiesa era d'anni 85.

Defunti / 1801

f. 147 v. Die Vigesima nona M(ensi)s Martii 1808

Illustrissimus, ac Reverendissimus Archipresbiter noster Franciscus Durante Ordinarius huius Civ(itati)s anno aetatis suae quarto supra septuagesimum, susceptis SS. Sagramentis p(er) Parochum R(ever)nd(issim)um Nicolaum Caradonna, animam Deo reddidit, et in hac N(ost)ra Colleg(ia)ta tumulatus est.

⁽²⁶⁾ AA.VV., *Cronotassi ed araldica dell'Episcopato pugliese*, a cura dell'Unione Regionale dei Centri di Ricerca di Puglia, Regione Puglia, in corso di stampa. Le schede relative alle Diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola sono state da me curate.

⁽²⁷⁾ Tale data è da riferirsi all'insediamento nella Diocesi di Ascoli Satriano che, nell'anno successivo, si unisce a quella di Cerignola.

⁽²⁸⁾ A partire da questo Vescovo la data di nomina riportata è quella pontificia e non più regia.

⁽²⁹⁾ Tale data è da riferirsi all'insediamento nella Diocesi di Ascoli Satriano.

⁽³⁰⁾ Nel periodo indicato Mons. Farina, Vescovo di Troia e Foggia, fu Amministratore Apostolico delle due Diocesi.

⁽³¹⁾ La data è quella della nomina a Vescovo ausiliare; diviene Titolare l'anno successivo, il 7 di ottobre.

⁽³²⁾ Data di nomina in qualità di Vescovo Coadiutore.

⁽³³⁾ Data di ingresso nella Diocesi di Cerignola; la cerimonia si svolge nella Cattedrale (Duomo Tonti), in fase di restauro, aperta per l'occasione.

SAN PIETRO APOSTOLO: NOTE STORICHE EPIGRAFICHE E ICONOGRAFICHE

S. Pietro Apostolo è il Primo Protettore della città di Cerignola, Titolare della Chiesa Cattedrale: «[...] il Capitolo gloriosamente ne serba l'Epigrafe [...]» (1) litica, murata, molto in alto, nella parte sovrastante l'ingresso secondario, sulla parete nord dell'ex Chiesa Madre (oggi Parrocchia «San Francesco d'Assisi») sita nella *Terra Vecchia*, borgo medievale della città. Anche se dubbia è l'autenticità in riferimento alle indicazioni cronologiche (2), su di essa sono riportate le insegne del Santo, le due Chiavi incrociate e il Triregno, scolpiti sulla pietra con eleganza e ricco fastigio, completati dalla sigla S(ANCTUS) P(ETRUS) A(POSTOLUS).

In un documento del 1225 (1224) si fa chiara menzione di «[...] iusta domum ecclesie sancti Petri [...]» (3); in uno del 1248-1249 di «[...] iuxta domum sancti Petri [...]» (4).

In riferimento al 1304 Vincenzo De Luca così scrive: «[...] Una prova luminosa e caratteristica di ciò ci viene data dalla lotta terribile e nefanda svoltasi tra Giovanni Pipino di Barletta, signore di Minervino, creato Conte palatino dal Pontefice Giovanni XXII, e Carlo di Lagonessa, signore di Salpi. Il territorio conteso era quello confinante fra Salpi e Cerignola, siccome risulta da parecchi diplomi angioini, e la lotta giunse a tal punto che il brutale Pipino, non rispettando il dolore del figlio del Lagonessa, il quale trovavasi in Cerignola a far celebrare i funerali del padre, l'assalì coi suoi sgherri, in chiesa, apportandovi scandaloso scompiglio (Reg. Angioino 208 pag. 286). E dire che Pipino era soldato della Gran Curia, maestro Razionale, Giustiziere di Capitanata e diletto Consigliere e familiare del Re! Giovanni Pipino venne poi liquidato da Re Roberto il quale, a mezzo dei suoi diplomi 17 e 19 febbraio 1341, dispose, che il Conte Palatino, reo di innumerevoli nefandezze, fosse espulso da Barletta e la sua casa venisse confiscata ed assegnata al Capitano di Barletta e alla sua Corte [...]» (5). È chiaro che la Chiesa, teatro del nefando atto, è quella di S. Pietro, già esistente nel secolo precedente.

Anche nel 1308 si parla di «[...] ecclesie sancti Petri [...]» (6). Va, però, sottolineato che la Cattedrale, centro religioso di ogni città, doveva esistere già nel 1150, anno del documento più antico che ci rivela l'esistenza di un nucleo urbano attraverso la citazione di tale «Malgerii Cidoniole», abitante in Salpi (7).

Sempre confortati da testimonianze, veniamo a sapere che il nome dell'apostolo Pietro era assunto da diversi nostri concittadini sin dal XII secolo. Ricordiamo, fra gli altri, un «Petro loci Cidonolia», Priore del monastero di S. Matteo Apostolo ed Evangelista di Salpi, in una pergamena del 5 giugno 1192 (8); un «Petrus de Mirano comestabulus filius... civis Cidoniole», nel 1225 (1224) (9); un «Notarius Petrus» e un «Petrus de Ysaia» figurano nell'elenco dei baroni cerignolani che giurarono fedeltà all'Imperatore Federico II di Svevia, un «Petrus de Boyano» e un «Petri de Aurossa», proprietari di beni in Cerignola, in un documento del 1248-1249 (10); il Vescovo di Minervino «Petrum de Cidoniole» che viene trasferito alla Chiesa episcopale di Canne dal Papa Alessandro IV, come da pergamena del 13 marzo 1256 (11); «Nicolai Pe[tri] d]e Bonocito», «Petri de Valentino», «Ysaya de Petro», «iudicis Petri de Lanzo», ancora proprietari di beni in Cerignola, probabilmente abitanti nella nostra città (12).

Del XV secolo citiamo l'Arciprete Nullius Pietro Frattommaso (13); per i secoli successivi si ha una notevole documentazione attraverso i registri parrocchiali della Cattedrale.

Veniamo ora alle note epigrafiche ed iconografiche su S. Pietro Apostolo relative alla ex Chiesa Madre, limitandoci ad alcune:

- L(EONARDUS) A(RCHIPRESBYTER) / ROGAVI PRO TE PETRE / UT NON DEFICIAT / FIDES TUA. F(IERI) F(ECIT) 1588 (dal Vangelo di Luca 22, 32). L'iscrizione è murata nel timpano sovrastante il portale dell'ingresso secondario;

- lo stemma del Principe degli Apostoli è riprodotto più volte, sulla pietra e su materia di varia natura, plasmata e modellata per ornare ed arricchire la Chiesa Matrice e per ricordare la sua grandezza, l'orgoglio, la fierezza e la fedeltà, la devozione e la venerazione del Popolo per il suo Santo Protettore: questo voluto dall'insigne D. Leonardo de Leo, Arciprete Nullius di Cerignola dal 1569 al 1592;

- le insegne del Santo sono riprodotte su mattonelle fittili, decorate in maiolica policroma, murate sui prospetti di fabbricati di proprietà della Chiesa di Cerignola; non mancano termini lapidei di confine alle proprietà terriere della medesima;

- una delle campane, collocate sul campanile (1599), reca la seguente iscrizione dedicatoria, sviluppata su due linee: † AD HONOREM SS. APOSTOLORUM PETRI PATRONI AC TITULARIS ET PAULI / TEMPORE PROCURATIONIS R(EVERENDISSIMORUM) C(ANONICORUM) D(OMINORUM) PHILIPPI MARATIA ET SABINI NOÈ A(NNO) D(OMINI) MDCCXCII †.

Sull'altra campana, con le medesime indicazioni cronologiche e di committenza, troviamo a rilievo l'effigie di S. Pietro recante nella mano destra le due chiavi mentre l'iscrizione è dedicata alla Beata Vergine Immacolata (14).

Cerignola ha avuto del Santo anche un busto in argento: l'opera, di scuola napoletana del XVIII secolo, «Constava di un busto tirato in modello dalla cintola in su, tutto in argento. Quasi a grandezza naturale, ave-

va il capo ricoperto da un Triregno con pietre colorate, alcune in rosso granato vistose, il capo rivolto a destra e alquanto rialzato.

Con la destra salutava con atto enfatico, con la sinistra, oltre alle chiavi reggeva un libro, il Nuovo Testamento, con su scritte le risonanti parole istitutive della Chiesa. Sulle spalle un ampio mantello, legato sul davanti da un medaglione contenente reliquie del Santo» (15).

Sulla fascia della base, a partire dalla zona frontale e proseguendo verso destra, abbiamo le seguenti indicazioni sui quattro lati:

- A(N)N(O) D(OMINI) MDCCLII;
- Le chiavi, insegna del Santo, incise;
- CURA. R(EVERENDI) D(OMINI) XAVERII DE PHILIPPIS;
- FIDELIUM ELEMOSJNIS.

Il busto è stato oggetto di vari tentativi di furto.

L'Ins. Antonio Campaniello ci testimonia che nell'Ottocento furono rubate le pietre preziose che ornavano il triregno del busto di S. Pietro Apostolo. In seguito a tale evento la Chiesa decise di affidare la custodia del busto alla Famiglia Bruni, una delle più antiche e nobili di Cerignola, della quale il Sig. Campaniello è discendente. Fino al 1923-24 il busto rimase nel salone del Palazzo Bruni (Largo Matera 1, poco distante dalla Cattedrale) a venerazione dei fedeli; veniva portato in Cattedrale solo per la Festa Patronale (16).

Il Can. Teol. D. Michele De Santis ricorda che «[...] Il 22.7.1962 detto busto, smosso dall'altare, fu trovato per terra dai Can.ci D. Michele De Santis e D. Salvatore Moccia Procuratori e rubati tutti gli oggetti votivi della Madonna del Rosario.

Il di 11.4.1963, festa della Pasqua detto busto di S. Pietro riportato da Bari, tramite il gioielliere Bancone, tutto restaurato, dopo la Messa Coventuale presente il Rev.mo Capitolo, Arcid. Ladogana benedisse detto busto e fu collocato al suo posto [...]» (17).

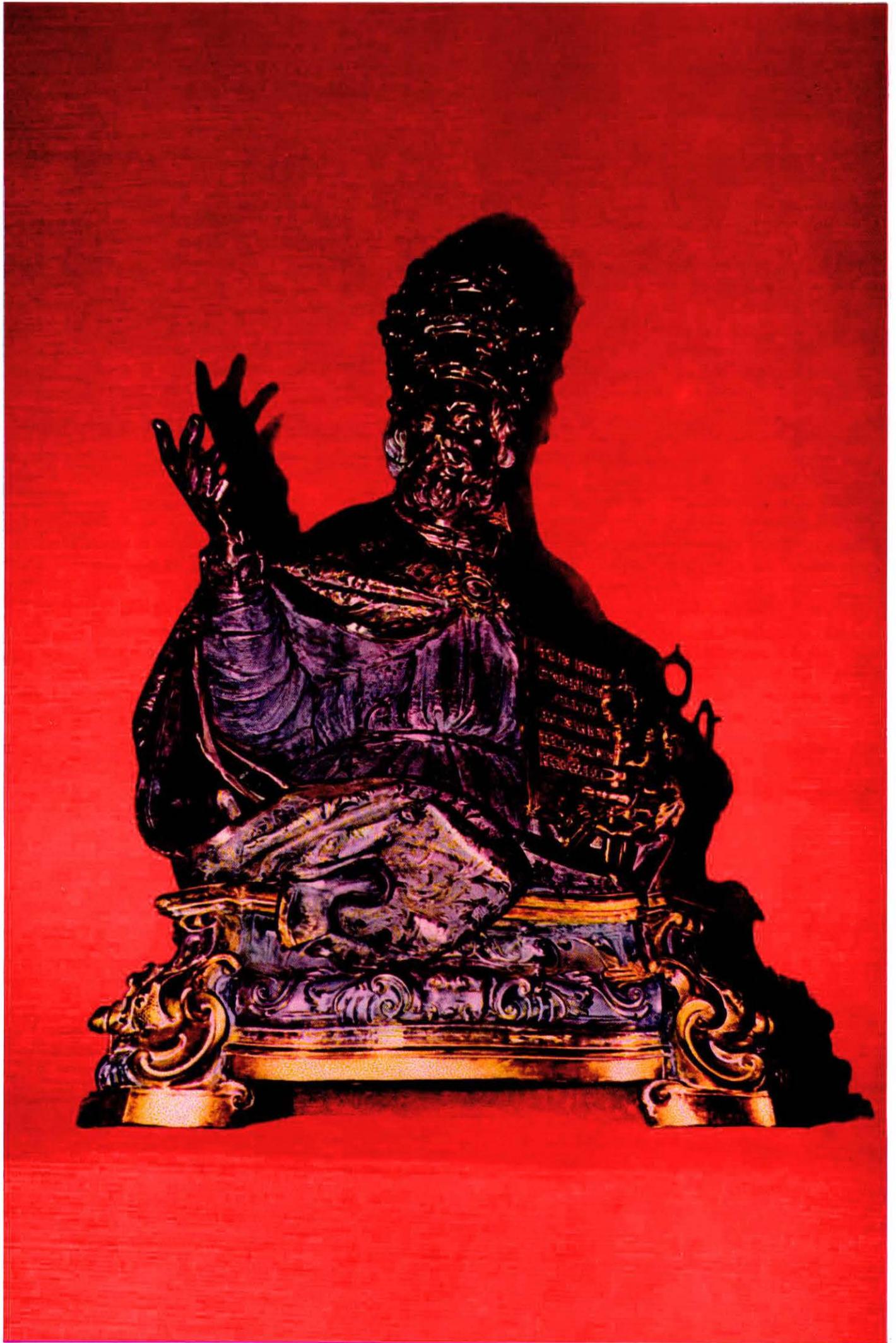
Nella notte tra il 13 e il 14 dicembre del 1980 veniva perpetrato da ignoti un furto sacrilego nella Cattedrale, chiusa in seguito al sisma del 23 novembre del medesimo anno.

Fra gli oggetti trafugati figuravano sette tele del '700, arredo vario in argento (pastorale, incensiere, navette, ostensorio, pisside etc.) e, soprattutto, il busto del Santo, l'oggetto più prezioso, fino a quel momento collocato su un piedistallo di marmo nella nicchia sopra l'altare a Lui dedicato (18).

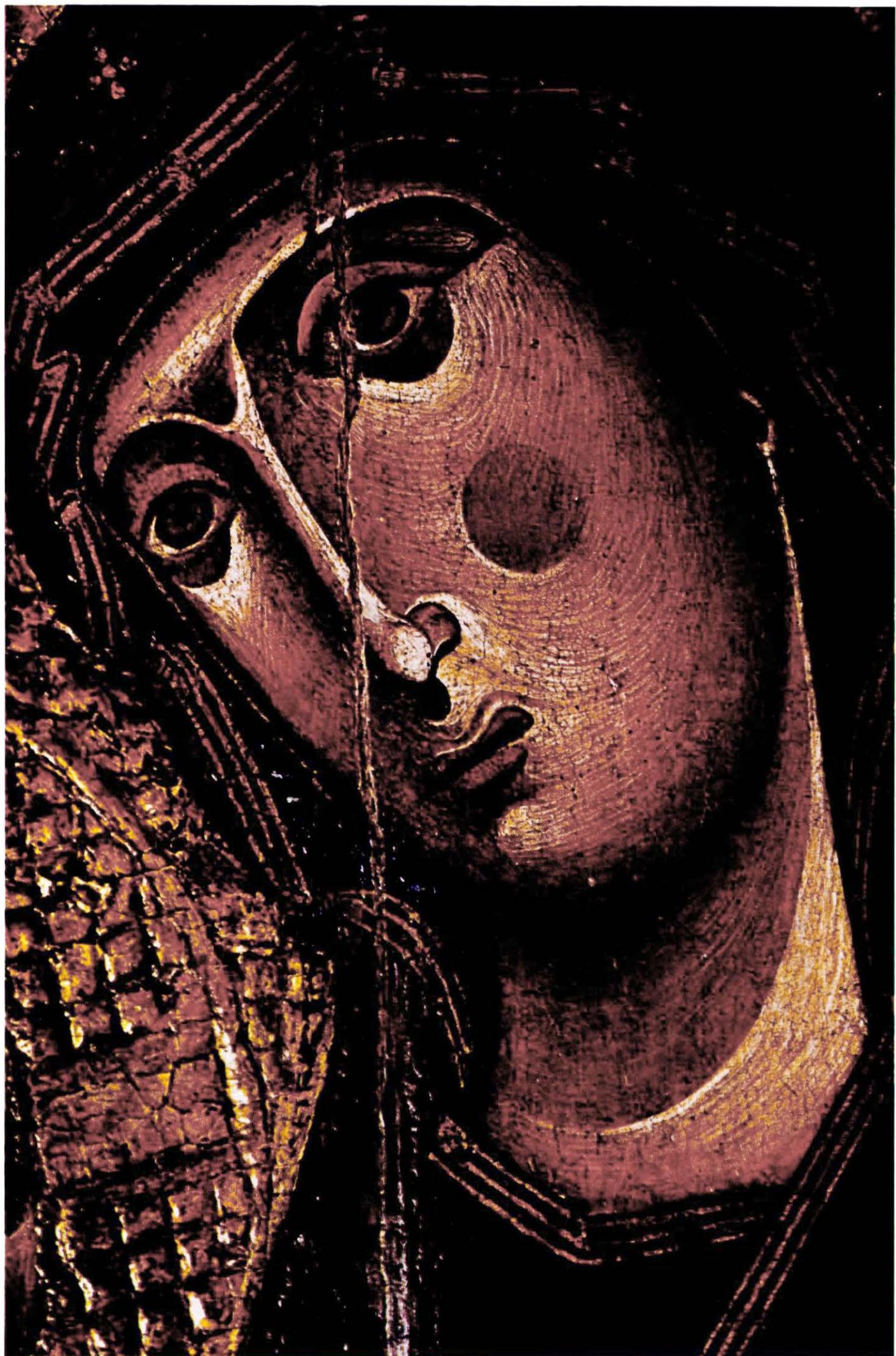
Dopo il furto, su segnalazione ed invito della Curia Vescovile, inviavo fotografia del busto al Comando di P.S. che ne aveva fatto richiesta alla suddetta Curia per avviare le indagini. Facevo, poi, tempestiva segnalazione, a nome del Centro studi e ricerche "Torre Alemanna" alla Soprintendenza per i Beni AA. AA. SS. della Puglia (19) e, in seguito, per l'archivio, consegnavo all'Arch. Nunzio Tomaiuoli, funzionario della medesima, la diapositiva a colori del busto, dalla quale è stata ricavata l'immagine riprodotta sulla presente pubblicazione (Tav. 1). In ultimo inviavo comunicati anche ai canali di informazione locali e non.

M. Stuppiello

Foto M. Stuppiello - Archivio M. Stuppiello.



Tav. 1 — S. Pietro Apostolo, Primo Protettore della città di Cerignola e Titolare della Chiesa Cattedrale (busto in argento del 1752).



Tav. 2 — *Maria SS.ma di Ripalta, Protettrice della Città di Cerignola: Icona bizantina del XII secolo (particolare: il Volto).*

Foto M. Stuppiello - Archivio M. Stuppiello.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

- (¹) L. CONTE (Sac.), *Memorie filologiche...*, op. cit., p. 50 nota 1.
- (²) Nel contesto ci limitiamo a dire che l'Imperatore e il Papa, di cui si fa menzione, non sono coevi.
- (³) CDB X, *Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*, ed. R. Filangieri di Candida, Bari 1927, n. 66, p. 94.
- (⁴) *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitinatae de mandato imperialis maiestatis Frederici Secundi*, ed. A. Amelli, Montecasino 1903, p. 13. Per la datazione del suddetto documento seguiamo la tesi di R. LICINIO, *Uomini e terre nella Puglia medievale - dagli Svevi agli Aragonesi*, Bari 1983, p. 19 nota 12.
- (⁵) V. DE LUCA, *Il Comune di Margherita di Savoia (Già Reali Saline di Barletta) - Spunti Storici - Questione Territoriale*, Barletta 1926, pp. 36-37. Nel 1304, per le precarie condizioni finanziarie del Regno, il Re Carlo II d'Angiò dovette imporre gravose imposte che crearono malcontento originando rapine, illeciti arricchimenti ed usurpazioni territoriali. Si specifica, inoltre, che Giovanni Pipino era anche Feudatario di Cerignola; la Chiesa, teatro del nefando atto è da identificarsi con la nostra Chiesa di S. Pietro; Giovanni Pipino, « *liquidato da Re Roberto* », è un discendente di quello omonimo, che aveva iniziato la controversia con il di Lagoessa.
- (⁶) CDB X, op. cit., n. 168, p. 302.
- (⁷) CDB X, op. cit., n. 16, p. 27.
- (⁸) F. CARABELLESE, *Il Comune Pugliese durante la Monarchia Normanno-Sveva*, Bari 1924, XIII, p. 192.
- (⁹) Vedi nota 3.
- (¹⁰) Vedi nota 4.
- (¹¹) D. VENDOLA, *Documenti tratti dai registri vaticani (Da Innocenzo III a Nicola IV)*, Trani 1940, n. 333, p. 260.
- (¹²) Vedi nota 6.
- (¹³) L. CONTE, *Memorie filologiche...*, op. cit., p. 56.
- (¹⁴) M. STUPPIELLO, *Le campane*, in "La Cicogna" - Quindicinale di vita cerignolana, Anno V, n. 10, 30 gennaio 1983, p. 5.
- (¹⁵) S. DELVECCHIO, *Il busto di S. Pietro*, in "La Cicogna" - Quindicinale di vita cerignolana, Anno III, N. 10, 20 gennaio 1981, p. 3.
- (¹⁶) Queste notizie sono state tramandate, verbalmente, al Sig. Antonio Campaniello dal nonno Felice Bruni e dalla madre Emilia Bruni. Si aggiunge che l'ultima Festa Patronale in onore di S. Pietro Apostolo risale al 1974, come si rileva dall'Archivio della Curia Diocesana (Cartella « Feste dal 1963 », fs. « 1974 / M. SS. di Ripalta / S. Pietro Apostolo »).
- (¹⁷) Stralcio di una nota autografa del Can. Teol. D. Michele De Santis, conservata presso l'AMS.
- (¹⁸) Si ricorda che l'altare del Santo è collocato in fondo alla navata di sinistra, per chi entra, in corrispondenza dell'inizio del deambulatorio e, quindi, in adiacenza all'abside che contiene l'altare del Santissimo. Come si rileva dall'iscrizione alla base del paliotto, tale altare fu voluto dal Vescovo Mons. Fr. Vittorio Consigliere: « F(RATER) VICTORIUS CONSIGLIERE EPISCOPUS DONAVIT AC DICAVIT; alla base dei pilastri ai lati del paliotto: A(NNO) D(OMINI) MCMXLII, mentre al centro del medesimo abbiamo il triregno con le chiavi, scolpiti su marmo bianco.
- Si precisa che, dal 1980, nella sede provvisoria della Cattedrale, a destra dell'altare, per chi guarda, è collocata una tela del Settecento, riprodotte l'immagine di S. Pietro Celestino (da non confondere con l'Apostolo).
- (¹⁹) Lettera del 16.12.1980 prot. n. 79 e nota successiva del 4.3.1981 prot. n. 90 (Archivio - Centro studi e ricerche "Torre Alemanna").

UN'OPERA D'ARTE DEL XII SECOLO: IL QUADRO DI MARIA SS.MA DI RIPALTA (*)

Le origini, il maestro, la bottega. La data 1172⁽¹⁾ (non ancora storica per deficienza documentaria), l'analisi iconografica e quella morfologica e, quindi, una serie di altre considerazioni⁽²⁾ consentono di ascrivere il Quadro, verosimilmente, nel contesto culturale della pittura bizantina del XII secolo quando, per altri versi e differenti impulsi, su questa arte matura e ormai declinante si andava affermando più acerba, autoctona ed arcaica, dall'Europa occidentale alla nostra penisola, la grande civiltà dell'arte romanica.

Il Quadro, slanciato, con i suoi rapporti di 1:2,15 ca., ma in origine più vicini ai 2:5, secondo dettato prettistico⁽³⁾, quando l'Icona, integra, mostrava i piedi poggiati su pavimento, poi tagliati⁽⁴⁾, misura cm. 80 di larghezza per cm. 173 di altezza⁽⁵⁾.

Struttura e deformazioni. Il supporto ligneo dell'Icona di Ripalta è costituito da tre assi di legno di diseguale ampiezza, incollate fra loro e rinforzate da piastre di ferro sui margini corti di sezione, a tergo da tre listelli trasversali e sul davanti da una corniciatura che è anche limite e ispessimento del campo pittorico.

La fascia più rilevata ed esterna della cornice è dipinta in azzurro e sopra vi corre una corona, disegnata e dipinta in rosso, a fuseruole e coppie di sfere.

La campitura o conca, così delimitata, è un piano di lavoro e magistero per il maestro, strumento diretto di meditazione e contemplazione per i fedeli. Anagraficamente, «[...] l'autore quasi sempre anonimo come si è usato per secoli [...]»⁽⁶⁾ non è restituibile ma non artisticamente perché ha lasciato in questo Quadro tracce inconfondibili del suo nobile mestiere.

L'Icona di Cerignola è un gruppo materno. E secondo una definizione orientale è un'Icona dell'Incarnazione. Il legno, sensibile alle escursioni termiche, nell'asstarsi, oltre a qualche imbarcatura, ha subito contrazioni e conseguenti fenditure di varia entità. La più grande, quella fra la prima e la seconda asse, interessa il Volto della Vergine che, così, risulta spaccato. Per il popolo un segno miracoloso e di identificazione emergente e quindi di fantasia ed espressiva leggenda⁽⁷⁾.

La nostra Madonna è del tipo detto Odigetria⁽⁸⁾, ossia che conduce, porta, sorregge, indica la Via (la Verità e la Vita), cioè il Cristo Bambino ma già dai tratti adulti e consapevole di Sé.

La Vergine è assisa in trono, senza dorsale; è enorme la Madonna: abbraccia tutta l'altezza della tavola e vi si espande per tutta la larghezza.

Il fondo è diviso in due zone sovrapposte: quella in alto o del coagulo della luce metallica irriflessa o luce taborica è in oro zecchino, brunito e patinato; la seconda è occupata dal trono, decorato a palmette stilizzate, ricoperto da cuscini in porpora e, quindi, in basso, ove prima sostavano i piedi, poi rimossi, frammenti di un pavimento e zone lacunose (prive di pittura) dipinte in restauro a tinte neutre.

In corrispondenza delle teste, ciascuna cerchio concentrico al proprio nimbo, i due dischi materici in stucco rilevato e quadrettato. Il nimbo del Cristo è segnato da una croce.

I gruppi letterari, abbreviazioni dal greco, M-P a sinistra, $\theta\gamma$ a destra, indicano l'Icona come Madre di Dio.

Gli Angeli, con il loro chiasso chiaroscurale, l'estraneità cromatica e la gestualità teatrale, sono posticci e, pertanto, idealmente da rimuovere.

Bellissimo il paludamento della Madonna: un velo-mantello abbondante (himation) e lunghissimo, tutto curve, flessuose e pluridirezionali, mai gravante perché immateriale, è in colore rosso scuro, intenso, riposante, trasparente, ricco di cento sussulti. Quindi il chitone o tunica, non meno ampio, ordinatissimo, raccolto ed espanso, esaltato da un ricco regesto di pieghe e profondità marine. Anche per la tunica cento e cento sono le animazioni, stupefacenti per misura e qualità. La materia, trasfigurata in colore-luce, non ha peso, non produce ombra, è priva di ponderazione: è pura estensione, pura luce, puro colore.

Il Figlio, a sinistra, sorretto con levità (senza pressione) dal braccio destro della Madre, veste una tunica ricca di pieghe fitte e sottili, filigranata da gruppi di raggiere giallo-oro, con ciò esaltata la diversa dimensione nativa del Soggetto. In più una cinta larga sopra i fianchi in acceso vermiglio.

Le stelle sul manto, in genere tre, (il Nostro ne presenta di più) esprimono «[...] la sua verginità, prima, durante e dopo il parto (così interpreta la tradizione il triplice segno che ben combacia con la triplice affermazione di verginità) [...]»⁽⁹⁾.

Questo veloce percorso in prevalenza di analisi percettiva non esaurisce la comprensione del valore del Quadro nelle sue virtù espressive, l'occhio non abbraccia mai tutto in una volta. Bisogna risalire e soffermarsi sui volti, luogo ove per intenzione meglio e di più si incarna l'attenzione e la commozione umana dell'artista, e sulle mani, messaggere di annunci. Qui, mentre altrove vi sono diffusi, si fondono in armonia dettati teologici ed interessi estetici, tecnici e liturgici, storici ed umani.

Le mani della Madonna esangui, snoccherate, leggere, diafane, penetranti come raggi di luce nella luce, specie l'indicativa, reggono, mostrano. Meno diafane ma con pari funzione (reggere e benedire) quelle del Cristo. Ma dell'Uno come dell'Altra è tanta la sobrietà dei gesti che, più che moto, sono sostanza, immagini, valori, non strumenti dimostrativi ma quintessenza.

E il volto di Lei: un disco intenso, un sole brunito, un cerchio estatico, luogo della contemplazione e del-

la durata interiore, suscitati da Dio nella storia e concretizzati poi nella materia dall'uomo per virtù d'arte.

L'arte bizantina, imbevuta di dottrina apofatica (o della comprensione non concettuale di Dio), esicastica (o della contemplazione del divino in silenzioso raccoglimento), ipostatica (o dell'invisibile che si è reso visibile), nata in mezzo a mille contese in atto, prima, durante e dopo le lotte iconoclaste, è realmente luogo della forza e dell'energia umana, come la intendeva Leonardo: «[...] una virtù spirituale, una potenza invisibile [...] infusa ne' corpi [...] dando a quelli vita attiva di maravigliosa potenza [...]» (10).

Il volto è un insieme, un codice complesso (di alta qualità artistica), un palinsesto del tutto mai sondato e sondabile (di bella fattura pittorica). Il naso, curvo e sottile, di tre quarti sull'ampia guancia luminosa, come un cielo al tramonto con il globulo sospeso della gota vermiglia, si innesta alle sopracciglia sottili e forma con gli occhi una ricca struttura grafica che, dell'Icona cerignolana, fanno una reliquia al di sopra di ogni prezzo.

La dolcezza, la malinconia, lo sguardo lontano, preveggenza e rassegnato, sono i sentimenti sui quali si è arrovellata e macerata la maestria dell'ignoto Maestro e dai quali la Bottega ha ricevuto la forza per produrre luce, bellezza ed incanto.

La tavolozza insiste sui tre colori unici dell'universo: l'azzurro, il rosso, il giallo. Ma da questo numero minimo, che è anche simbolico, l'artista ha tratto una gamma indefinita di variazioni timbriche e tonali: dal rosso castagna ai rossi ocra, ai vermigli e alle porpora per il rosso; dai cobalti agli ultramarini, ai quasi verde mare profondi per il blu; all'amalgama degli oro zecchini, ricchi di bruniture e patine insistenti per il giallo. Rare le tracce bianche come le nere. I rossi e i gialli rimandano al Divino; il blu al naturale. Con il suo manto rosso la Vergine è assimilata alla dimensione celeste. Infine la tavolozza, combinata per mescolanze e per tratteggi, trasparenze e sovrapposizioni, per rendere la carnagione. È evidente il movimento dell'elastico e delicato pennello che, partendo dai toni chiarissimi dei luoghi notevoli, profilatura del naso, del collo a destra, degli archi sottopalpebre, con adeguato andamento rotatorio, lentamente passa nelle zone più scure. La luce non vi si riflette, non ricade dall'alto, ma emana dalla stessa pasta cromatica «per quella potenza invisibile» che vi è stata «infusa». La nostra Madonna è una conca, un'abside di legno piena di densità polifonica o timbrica per i colori nettamente distinti fra loro, ma è anche densità sinfonica o tonale per la maestria con cui il tutto è raccolto in una dominante tonalità calda.

*
* *

Per quanto riguarda la pittura sul verso della Tavola riporto un mio articolo, pubblicato in data 15 maggio 1985:

«Nella seconda metà del '500, verosimilmente con il grandeggiare della famiglia Caracciolo a Cerignola, manomessa, la Tavola Bizantina, recante un gruppo materno dai sentimenti sereni, composto ed armonico, si trasforma. O meglio si arricchisce di testimonianza, ovvero di segni.

Sul retro, probabilmente prima spoglio, vi si accampa un'altra pittura di diversa dimensione espressiva: sul davanti metafisica, suscitata da occasione storica; sul retro simbolica naturalistica, per esaltare un casato, la ricchezza e un fatto di cronaca.

Una notizia e descrizione inedite queste che vanno ad assommarsi alla enucleazione e proposizione dei valori, diffusi ma ben tenuti nella rete magistrale della pittura dell'Icona.

Sopra una sottile e consistente tela bianca, amalgamata al legno con mistiche e imprimiture adeguate, campiscono due riquadri pittorici, uno superiore, l'altro inferiore che così vanno descritti:

- nel superiore splende un disco raggiato con 12 raggi ondulati, tre per ogni braccio di una ideale croce a braccia uguali. Questo disco o sole gravita al centro di un disco più vasto ed avvampante orlato a sua volta da un nastro coronario largo due dita. Le circonferenze limitanti gli spazi circolari sono disegnate a solco con estremo rigore. La pittura risulta consunta quasi sia stata sfiorata con continuità da mani, ma è anche pastosa e compatta, tipiche qualità dell'olio, e completamente coprente;

- nella zona in basso è rappresentata una allegoria: la ricchezza, l'abbondanza; quattro cornucopie vegetali scure, ricolme di frutta tenute insieme a mo' di arabesco continuo da altrettanti mascheroni. La pittura, eseguita con sensibile disinvoltura, è animata e piacevole. È messaggio terreno e pagano; è gioia di vivere e, secondo il costume dell'epoca, adeguata offerta per gratitudine a chi mantiene dall'alto l'ordine terreno.

La pace metafisica dell'Icona contrasta con la sonorità festosa del retro. Tutto l'insieme, che noi diamo come dittico contrapposto con retto e rovescio, si configura come un involontario palinsesto: la lenta descrizione che se ne va facendo vuole essere la dimostrazione della sua effettiva importanza e l'esigenza di una erezione di barriera difensiva contro ogni sia pur minima disattenzione manutentiva e quindi l'invocazione a tutta la città a sentirsi responsabilizzata, nei membri che la esprimono e qualificano, alla sua buona conservazione» (11).

S. Delvecchio

BIBLIOGRAFIA E NOTE

(*) Maria SS.ma di Ripalta è stata proclamata Patrona della città di Cerignola nel 1859 dal Papa Pio IX. Mons. Anselmo Pecci O.S.B., Arcivescovo di Soteropoli, per decreto pontificio, incoronava la Sacra Immagine nel 1949, l'8 settembre, con rito solenne in occasione delle Feste Patronali.

Il Santuario della Vergine si trova a circa 10 Km. a sud della città, sulla riva sinistra del fiume Ofanto, su un pianoro, da cui è derivato il toponimo « Ripa Alta ».

(1) L. CONTE (Sac.), *Memorie Filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola, precedute da un breve cenno Storico-Topografico-Genealogico della stessa Città*, Napoli 1857, p. 19 nota 1.

(2) *Dizionario delle arti figurative*, Zanichelli, Bologna 1960, p. 86, « Madonna Odegetria ».

(3) E. SENDLER, *L'Icona - Immagine dell'invisibile - Elementi di teologia, estetica e tecnica*, Torino 1984, capp. VI-VII.

(4) Riportiamo a proposito la testimonianza orale del Dott. Vincenzo Lapicciarella che, in occasione del restauro del 1970-'71, ricordava di aver sentito dalla madre che, per effetto del tarlo che rosicchiava la base del Quadro, questo era stato tagliato per tutta la larghezza e che il legno rimosso, ridotti in frammenti, era stato fatto oggetto di reliquie.

(5) *La Madonna di Ripalta. Storia, culto e folclore*, Cerignola 1977, fascicolo ciclostilato a cura del Centro studi e ricerche "Torre Alemanna" di Cerignola, p. 1.

(6) M. DONADEO (Suor), *Le Icone - immagini dell'invisibile*, Brescia 1981, p. 72. E. SENDLER, *L'Icona...*, op. cit., p. 60.

(7) Vedi nota 2.

(8) Vedi nota 3.

(9) P. GALIGNANI, *Il Mistero e l'Immagine - L'icona nella tradizione bizantina*, Milano 1981, p. 105.

(10) *Critica d'Arte*, edizioni Panini Modena, Anno XLIX, quarta serie, n. 3 - Trimestrale - ottobre/dicembre 1984, p. 26.

(11) S. DELVECCHIO, *L'analisi del Prof. Delvecchio*, in "La Cicogna" - Quindicinale di vita cerignolana, Anno VII, n. 17, 15 maggio 1985, p. 8. L'articolo è preceduto da un intervento di M. STUPPIELLO, *La chiave di lettura dei dipinti del Sacro Quadro*.

I « TRE RESTAURI » DEL QUADRO DI MARIA SS.MA DI RIPALTA

Più volte manomesso nei suoi più o meno otto secoli di vita, il Quadro ligneo dell'Icona di Ripalta è riuscito sempre ad evitare il tonfo finale. Ora poi, quando la coscienza della disciplina storica della manutenzione, tutela e conservazione è assurta a funzione scientifica ed universale, sostenuta da altrettanto scientifica pratica restaurativa, è da ritenere che la Tavola sia entrata finalmente nel corpo della sicurezza, pur non potendo evitare gli umori maldestri dei pressappochisti.

Tre sono stati, e sono già molti, i momenti storici conservativi (cioè dei restauri documentati), dai quali la struttura materiale e la immagine che è sostenuta sono riuscite a sollevarsi dalla "polvere" e a rimettersi in sesto per narrare la loro indicibile storia, una storia umana, drammatica o pettegola, religiosa o ipocrita, oggi come ieri:

- nel 1926 il primo, quello vitale, coralmemente promosso;
- nel 1970-71 il secondo, quello integrale, scientifico e fondamentale;
- nel 1985 il terzo o dell'urgenza, non voluto, ma promosso e realizzato solo dal Centro studi e ricerche "Torre Alemanna".

Cronaca per capisaldi del primo restauro.

Si trattò di una risposta responsabile ad una istanza corale. Non voluta dal solito popolo eppure, quella unica volta, quasi da una volontà popolare. Se scrivessimo tutti i nomi di coloro che se ne interessarono supereremmo le cinquanta unità. Noi possiamo ricostruire alcuni momenti salienti di tale restauro attraverso la lettura di una serie di documenti (1).

La Commissione per le Feste Patronali (2), riunitasi ufficialmente il 22 ottobre 1925 nella Sala Consiliare del Comune, delibera, redige e invia una petizione, il 25 dello stesso mese, al Sottosegretario di Stato per le Belle Arti. Fra l'altro si afferma: «[...] Il Quadro è già gravemente deteriorato [...] E pertanto, allo scopo di conservare questo autentico tesoro di arte sacra, [...] questa Commissione umilia alla E.V. On. il voto unanime [...] di vedere il Quadro restaurato [...]» (3); il documento recava in calce 27 firme. Il 23 novembre 1925 un'altra commissione si recava a Roma per sollecitare l'istanza.

Si arriva così al febbraio 1926: in data 10 il Regio Ispettore Onorario ai monumenti per Cerignola, Ing. Luigi Reitani, produce una relazione sulle condizioni in cui versava la Pittura e la invia al Regio Soprintendente per le opere di Architettura e Arte per la Puglia, Dott. Giorgio Castelfranco. Questi, due giorni dopo, accompagnato in autobus, visita la Cappella rurale e, quindi, analizza il Quadro.

Il 7 marzo arriva il restauratore Prof. Domenico Brizi di Assisi che, il giorno successivo, recatosi presso il Santuario «[...] ordinò all'ebanista Defilippo di togliere con grande cautela tutti i chiodi e le viti (circa 60) e rinforzare i bordi un po' troppo consumati [...]» (4).

I fratelli Di Leno fotografano l'Immagine prima del restauro. Iniziati i lavori di restauro l'8 marzo 1926, questi terminavano il 25 dello stesso mese presso il Santuario sull'Ofanto. Il verbale di consegna reca le seguenti firme: Domenico Brizi (restauratore), Paris Fieni (rettore della cappella rurale), ing. Luigi Reitani (ispettore onorario ai monumenti di Cerignola).

Il 6 aprile un folto stuolo di autorità, fra cui Nicola Zingarelli, che tanto rumore menò per quel restauro perché contrario (5), ammirò presso il Santuario l'Opera restaurata: Nicola ed Angelo Di Leno fissarono di nuovo l'obiettivo fotografico, dando per la prima volta la copia fedele e chiara del Quadro restaurato.

Il "memoriale" riporta fra l'altro: «[...] Tutti in quel giorno memorando del 24 aprile 1926, ritorno in città della Madonna, giunti presso il Sacro Quadro restavano come trasognati, come presi da una dolce estasi di abbeverare in un attimo i propri occhi di tutta la luce, di tutta la festa dei colori, che rendevano più gioconda ed attraente l'Immagine della loro Protettrice [...] in un irrefrenabile sospiro d'amore nel rivedere la loro Mamma adorata non più circoscritta come una volta nell'affogante guarnitura d'argento [...]» (6). In un documento a parte (7) Giorgio Castelfranco scriveva: «[...] anche il prof. Toesca - della Regia Università di Roma - il più valente studioso d'arte medioevale che s'abbia oggi in Italia - ritiene la Madonna di Ripalta opera bizantina del XIII secolo [...]».

Un restauro vitale, dunque. In sintesi per queste ragioni: furono rimossi 60 pezzi di ferro, fra chiodi e viti, due aureole di argento, due collane di corallo, due di oro e quattro bracciali, quindi uno strato opaco di fanchiglia di polvere e nerofumo. L'ing. Luigi Reitani aggiunge: «[...] Altra causa di deterioramento va ricercata nell'uso di alcune custodie in cui il quadro non si chiude se non forzandolo con colpi di martello [...]» (8). Il preventivo spesa, firmato dal restauratore Tullio, fratello di Domenico Brizi, redatto nel più lontano 1923, reca la somma di L. 2750.

Il restauro degli anni 1970-71

La lezione delle rimozioni delle mille superfetazioni dalla superficie originaria del Quadro di cui si narrano le vicende e i valori, veniva presto dimenticata. Difatti l'8 settembre 1949 venivano apposte, sulle origi-

narie aureole dell'Icona, due corone d'oro con relativi bulloni per sostenerle. Se poi si aggiunge la non ortodossa manutenzione e il via vai, dal Santuario rurale alla Cattedrale in città e viceversa, che si impone ancora annualmente all'Opera, era naturale che la pittura dovesse ricadere in uno stato deplorabile. Tanto che, sul finire degli anni '60, non pochi erano i mormorii sulla salute del Quadro, per cui si determinò il clima adeguato per la sua difesa.

Il prof. Umberto Baldini, uno dei più accreditati restauratori vantati dall'Italia, è l'autore comprimario del restauro del nostro Quadro.

Il clima storico, in fatto di scientificità restaurativa, era molto diverso da quello del '26 e ci si poteva aspettare, come di fatto accadde, un evento eccezionale: il recupero originario della pittura, della verità storica, dello splendore, della bellezza.

Il 20 ottobre del 1970 il Quadro parte per Firenze ove raggiunge Fortezza da Basso dove viene restaurato. Farà ritorno a Cerignola il 17 aprile 1971: sei mesi di assenza, sei mesi di diagnosi e terapia e, quindi, il passaggio dal malessere al benessere. In quei sei mesi di fitta corrispondenza epistolare fra il Presidente della Deputazione per le Feste Patronali, Comm. Matteo Merra, il Prof. Umberto Baldini, il Prof. Vincenzo Lapicciarella, il corestaurore Dott. Edo Masini ed altre personalità, è una viva testimonianza dell'ansia con cui i lavori di restauro venivano seguiti ed eseguiti. Ma, rimandando per il tutto, all'opera citata in nota (9), riassumiamo la grandiosità dell'avvenimento, con una lettera di Umberto Baldini, quella del 5 gennaio 1971, al Presidente della Deputazione: il «[...] restauro procede regolarmente e con risultati che penso si possano definire eccellenti. C'è infatti un recupero notevolissimo di parti originali, che erano state insensatamente mascherate o rifatte da vecchi interventi e soprattutto c'è un recupero dei valori del colore originale, che riprende il suo tono stupendo e torna a modularsi in rapporti delicatissimi. Penso che una volta restaurata l'opera mostrerà di nuovo, senza alterazioni, tutta la sua genuina bellezza senza nulla perdere di quelle caratteristiche generali che l'hanno fatta giungere fino a noi. Di tutto il lavoro, per il quale siamo in contatto anche con l'amico e vostro illustre concittadino Prof. Lapicciarella, eseguiamo di continuo appropriate ed opportune riprese fotografiche, che vanno ad aggiungersi alle analisi di Laboratorio di studio già effettuate: tutto documenterà domani e giustificherà ogni nostro intervento, che ad altro non mira che a conservare nella sua autentica realtà, senza nulla arbitrariamente aggiungere, l'irripetibile ed assoluta bellezza originale di una immagine che quotidianamente riconquistiamo e per la quale giungono di continuo affettuose e calorose manifestazioni di straordinario affetto [...]» (10).

L'ultimo restauro, di consolidamento e riassetto

Il più breve, il più drammatico, il meno desiderato; quello eseguito nel silenzio presso il Santuario e nella solitudine. Eravamo in cinque ad assistervi: D. Luigi Mansi, Parroco della Chiesa di Santa Maria di Ripalta, il sig. Michele Giove, restauratore della Soprintendenza per i Beni AA. AA. AA. SS. della Puglia, io, la prof.ssa Giustina Specchio ed il prof. Matteo Stuppiello.

Di questo restauro il popolo, il sempre coinvolto suo malgrado, non ha saputo mai niente.

Sono state la paurosa povertà culturale (quella per Cerignola del decennio '75-85) e la disarmante inerzia di chi inerte non doveva essere che, con l'ausilio del sisma del 1980, hanno congiurato in sintonia per guastare la luce sul Quadro e spegnere il sorriso luminoso sulla superficie pittorica.

Chiusa la Cattedrale per il sisma e messa in pericolo, senza frapporre un'utile meditazione, si decide che il Quadro sia ospitato, al suo ritorno dal Santuario, nel Salone dell'Episcopio, per la circostanza chiamato a surrogare le funzioni della Chiesa Cattedrale. Le escursioni termiche, sensibilissime in quel locale, e le candele, numerosissime e quasi in aderenza alla pittura, sono state veleno per la sottile pellicola cromatica della Icona: la pittura si gonfiava in bollicine in più punti e si spaccava per un abbondante centimetro quadrato sul Volto della Vergine, come si nota nella presente quadricromia (Tav. 2).

Nessuno se ne avvede eppure sono in molti a saperlo; nessuno parla eppure sono in tanti a dire che «in fondo, se la pittura si guasta, la si può sempre ridipingere».

Per la terza volta in pericolo, e grave, per la terza volta veniva salvata. Perché mentre tacevano, non taceva il Centro studi e ricerche "Torre Alemanna" che si assumeva in proprio l'impegno prima a far sottoporre l'Icona a vincolo tutelativo e, quindi, ad ottenere l'intervento di un restauratore da parte della Soprintendenza di Bari, a spese dello Stato.

Questi i fatti, documenti alla mano, in cronistoria dell'azione di difesa operata dal Centro "Torre Alemanna".

In data 7 aprile 1981, per il ritorno in città dell'Icona, previsto per il 25 dello stesso mese, il Centro, presa coscienza che Essa dovrà essere ospitata nel Salone dell'Episcopio e che gravi sarebbero stati i disagi, chiede che il Quadro venga dirottato in altra Chiesa con un manifesto pubblico, così intitolato: «Per la difesa di una tradizione - un luogo idoneo per ospitare la Immagine della Madonna di Ripalta». Nell'agosto dello stesso anno il Centro invia una lettera a Mons. Pietro Amato, Presidente della Pontificia Commissione Arte Sacra, e per conoscenza alla Curia Vescovile locale. Ma da quest'ultima viene respinta al mittente perché «con ricevuta di ritorno».

Si passa al 1982 e, in data 4.2.1982, lo stesso Centro chiede alla Soprintendenza di Bari l'apposizione di vincolo tutelativo per la Icona: in data 30.4.1982 ci perviene risposta di redazione e notifica della scheda relativa all'Opera presso l'Ufficio Catalogo della Soprintendenza.

Per il nuovo ritorno della Pittura in città il Centro produce un nuovo manifesto: « *Il ritorno della Madonna di Ripalta in città - Indifferenza delle Autorità Ecclesiastiche* », mentre nell'aprile del 1983 viene inviata una lettera a S.E. Mons. Mario Di Lieto: in essa si esprime la preoccupazione per la sorte del Quadro se si insiste a mantenerlo nella Sala dell'Episcopio. Nessuna risposta.

Si arriva, poi, alle Feste Patronali del settembre '84. Esposta ai fedeli sul sagrato del Duomo, si ha modo di effettuare una ricognizione ravvicinata: la bollicina sul viso si è aperta e su tutta la Tavola si notano bollicine sparse. Il Centro passa ad un'azione più diretta che darà i suoi frutti e, in data 18.9.1984 chiede ed ottiene un colloquio con il Vescovo in Ascoli Satriano. I responsabili del Centro, in data 20.9.1984, parlano con il Vescovo nel tardo pomeriggio: un colloquio teso. Il Vescovo teme che il popolo possa ribellarsi se si vede privato della Madonna; Gli si risponde assicurandolo che, se la città sarà informata opportunamente sulla *terapia*, il popolo non si ribellerà. Ancora: il Vescovo afferma, riferendosi alla Pittura, che in fondo non si tratta chissà di quale capolavoro, minimizzando poi la stessa affermazione alla precisazione che di opera d'arte si tratta, da parte di chi scrive. Comunque nullaosta da parte di S.E. a che il Centro studi e ricerche "Torre Alemanna" faccia intervenire o meno la Soprintendenza.

Fatta richiesta di sopralluogo, in data 21.9.1984, alla Soprintendenza, si ha assicurazione che detto sopralluogo sarà effettuato il 19.10.1984, come di fatto poi avviene. Del sopralluogo si riporta, per intero, la relazione tecnica: « *Dal sopralluogo, eseguito in data 19.10.1984, per visionare lo stato di conservazione dell'icona in oggetto, si è constatato il formarsi di alcuni sollevamenti e piccole cadute della superficie pittorica.*

Inoltre, nella parte bassa dell'Icona, si è creata una fenditura delle tavole, visibile anche sul retro, per una lunghezza di cm. 30.

Si rende necessario un intervento in loco, per gli opportuni lavori, della durata di due-tre giorni. Firmato: il restauratore Michele Giove » (11).

Finalmente, dopo ulteriori contatti con la Soprintendenza, in data 28 marzo 1985, presso il Santuario, il restauro di consolidamento e di riassetto viene effettuato. Dello stesso segue la relazione, riportata integralmente: « *L'Icona presentava vari piccoli sollevamenti della pellicola pittorica, ed una lesione del supporto ligneo, in basso a sinistra, visibile anche dal retro, per una lunghezza di cm. 30. Inoltre, sulla superficie pittorica, si notavano zone opache in corrispondenza delle parti integrate del precedente restauro.*

Da un'analisi più attenta dei degradi, si è constatato che i sollevamenti del colore si erano formati in corrispondenza delle zone integrate e che, quindi, non riguardavano il colore originale. La fenditura, invece, riguardava una zona del colore originale, in corrispondenza dell'unione delle assi.

È facile intuire che tali degradi sono stati sollecitati dagli spostamenti periodici a cui l'opera è sottoposta.

L'attuale intervento è consistito nelle seguenti operazioni:

- *fissaggio dei sollevamenti di colore con la colla Gelowal mediante microiniezioni, leggera stiratura a freddo e successiva applicazione di pesi sulle zone interessate;*
- *incollaggio e stuccatura della lesione mediante colla animale e gesso;*
- *ritocco pittorico delle zone stuccate con colore ad acquerello;*
- *verniciatura parziale, mediante vernice mastice, limitata alle parti ritoccate e in corrispondenza dei vecchi ritocchi, divenuti opachi.*

Firmato: il restauratore Michele Giove » (12).

Così, di nuovo, la Tavola tornava a splendere e il Volto della Madonna, luogo eminente per la contemplazione, tutto luce e interiore silenzio, soffuso di colori e immerso nello splendore dell'oro e dello spazio assoluto, con il suo Capo rotondo parla e parlerà ancora, non con l'uso improprio ed ingannevole delle parole ma con la forza espressiva di un mondo iconificato.

S. Delvecchio

BIGLIOGRAFIA E NOTE

(1) Si tratta di un gruppo di lettere, relazioni e annotazioni in possesso della Prof.ssa Maria Reitani, delle quali si conservano le fotocopie presso l'AMS; alcune di queste testimonianze sono raccolte in un lavoro dattiloscritto: DEPUTAZIONE DELLE FESTE PATRONALI, *Memorie tradizionali e storiche sulla Sacra Immagine di Maria SS. di Ripalta e relazione dell'avvenuto restauro - 25.3.1926* (Compiato a cura del Segretario delle Feste Patronali Signor Infascelli Francesco fu Pasquale l'ottobre 1926), Cerignola 1926.

(2) La solennità della Vergine di Ripalta ricorre nei giorni 7-8-9 settembre: il programma si articola in un momento religioso (che inizia il 29 agosto con la Novena) e uno ricreativo. Il giorno 8 si svolge la Processione Pontificale della Madonna sul carro trionfale. Si ricorda che la Sacra Icona sosta nel Santuario sull'Ofanto per circa sei mesi, dal secondo lunedì di ottobre al primo sabato dopo Pasqua, quando viene trasferita in Cattedrale (dal 1980 nella sede provvisoria presso il Salone dell'Episcopio): la tradizione vuole che la cittadinanza accompagni processionalmente il Quadro sottolineando i due "momenti" con solenni festeggiamenti.

(3) Vedi nota 1, op. cit., f. 8.

(4) Vedi nota 1, op. cit., f. 11.

(5) S. DELVECCHIO, *Zingarelli in difesa dei beni culturali, (Aspetti poco conosciuti di un illustre cittadino)*, in "La Cicogna" - Quindicinale di vita cerignolana, Anno VIII, n. 4, 5 novembre 1985, p. 7.

(6) Vedi nota 1, op. cit., f. 13.

(7) Vedi nota 1, da un foglio di annotazioni sul Quadro.

(8) Vedi nota 1, lettera dattiloscritta, datata Cerignola 10 Febbraio 1926 dell'Ing. Reitani al Regio Soprintendente per le Opere di Antichità e di Arte per le Puglie di Taranto, p. 2.

(9) T. CONTE, *Restauro del «Quadro della Madonna» - Cronistoria*, Cerignola 1972.

(10) T. CONTE, *Restauro...*, op. cit., pp. 27-28.

(11) Lettera del 28 Novembre 1984, prot. n. 17188/LR a firma dell'Arch. Riccardo Mola, Soprintendente per i Beni AA. AA. AA. SS. della Puglia, al Prof. Matteo Stuppiello, Ispettore Onorario, Centro Torre Alemanna Cerignola: in allegato la relazione tecnica di Michele Giove (Archivio - Centro studi e ricerche "Torre Alemanna").

(12) Lettera del 6 Luglio 1985, prot. n. 9947 a firma dell'Arch. Riccardo Mola, Soprintendente per i Beni AA. AA. AA. SS. della Puglia, al Prof. Matteo Stuppiello, Ispettore Onorario, Centro "Torre Alemanna" Cerignola: in allegato la relazione di Michele Giove (Archivio - Centro studi e ricerche "Torre Alemanna").

Centro studi e ricerche || Archeoclub d'Italia
Torre Alemanna || Sede di Cerignola

Il Centro studi e ricerche
"Torre Alemanna" e la Sede locale
dell'Archeoclub d'Italia

porgono il loro saluto

a Mons. Vincenzo D'Addario,
Vescovo Coadiutore delle Diocesi di
Ascoli Satriano e Cerignola e Gli
augurano un proficuo lavoro nel
Suo Ministero Pastorale.

I dirigenti dei suddetti "Centri" e quanti amano i beni
culturali della nostra città

chiedono

la difesa dei Beni Ambientali, Architettonici, Artistici, Storici,
Archeologici ed Archivistici a carattere religioso;

esortano

S. E. a "seminare" fermenti di vita sociale e culturale;

attendono

un documento carismatico di difesa dei Segni della Civiltà e
Religiosità Cerignolane.

Il Centro studi e ricerche "Torre Alemanna" e la Sede
locale dell'Archeoclub d'Italia si dichiarano disposti ad una attiva,
rigorosa e scientifica collaborazione, nel rispetto della verità.

Cerignola 29 giugno 1988

Il presidente
prof. Matteo Stuppello

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI

| | |
|-------------------|---|
| <i>ACV</i> | <i>Archivio Curia Vescovile</i> |
| <i>AMS</i> | <i>Archivio Matteo Stuppiello</i> |
| <i>APSPA</i> | <i>Archivio Parrocchiale S. Pietro Apostolo</i> |
| <i>ASV</i> | <i>Archivio Segreto Vaticano</i> |
| <i>CDB</i> | <i>Codice Diplomatico Barese</i> |
| <i>RA</i> | <i>Registri Angioini</i> |
| <i>cap. capp.</i> | <i>capitolo/i</i> |
| <i>f.</i> | <i>foglio</i> |
| <i>fs.</i> | <i>fascicolo</i> |
| <i>p. pp.</i> | <i>pagina/e</i> |
| <i>r.</i> | <i>recto</i> |
| <i>v.</i> | <i>verso</i> |

Retrocopertina. Mattonella in maiolica policroma, del XVIII secolo, dello stemma della Chiesa Capitolare di Cerignola: acquerellato dal Prof. Salvatore Delvecchio. Dal « Museo Etnografico Cerignolano "M. Stuppiello" »: donazione del 1974 dei germani Luigi e Lucia Palieri.



Stemma della Chiesa Capitolare di Cerignola.

Proprietà letteraria e artistica riservata - Vietata la riproduzione anche parziale
Copyright degli Autori

Stampato nel mese di novembre 1986
nella Tipolitografia « Miulli Francesco » - Via Nazionale, 68 - Tel. (0883) 762036 - San Ferdinando di Puglia (Fg)